

Colasanti racconta le città di Caravaggio: Roma, Malta, Siracusa Porto Ercole e Napoli: «Solo qui si sentiva libero e non avvertiva la censura della Chiesa che lo aveva condannato a morte»

# La geografia (sentimentale) di Caravaggio

Ugo Cundari

**N**apoli, Roma, Malta, Siracusa, Porto Ercole sono i luoghi di vita e di creazione artistica di Michelangelo Merisi (1571-1610), ripercorsi, a distanza di oltre quattro secoli, dalla giornalista Vania Colasanti in *Inseguendo Caravaggio* (Baldini+Castoldi, pagine 176, euro 19, fotografie di Gina De Bellis). L'autrice ci fa entrare negli appartamenti dove il pittore ha soggiornato, fa rivivere le suggestioni dalle quali ha tratto ispirazione, immagina che nei vicoli e nelle taverne da lui frequentate siano ancora visibili le tracce delle Madonne scazze, dei santi, dei popolani, degli angeli immortalati nei suoi quadri.

**Quale fu la città più cara a Caravaggio, Colasanti?**

«Napoli, dove visse e dipinse da uomo libero, senza avvertire l'oppressione della Chiesa che, a

**I LUOGHI PARTENOPEI: DALLA TAVERNA DEL CERRIGLIO A PALAZZO CELLAMMARE DOVE LO OSPITÒ LA MARCHESA COLONNA**



VANIA COLASANTI  
INSEGUENDO  
CARAVAGGIO  
BALDINI +  
CASTOLDI  
PAGINE 176  
EURO 19

Roma, sapeva come censurare le sue opere e l'aveva condannato a morte. Del periodo napoletano sono arrivate fino a noi "La flagellazione", del 1607, destinata alla chiesa di San Domenico Maggiore, poi trasferita al museo di Capodimonte, "Il martirio di Sant'Orsola" oggi alle Gallerie d'Italia in via Toledo, le "Sette opere di misericordia" esposto sull'altare della chiesa al Pio Monte in via Tribunali. In questo quadro compare una donna con il seno da fuori mentre allatta un vecchio, una scena che solo a Napoli poteva realizzare senza temere conseguenze. E poi a Napoli i committenti lo pagavano benissimo».

**Lei cita altre opere del periodo partenopeo, meno note.**

«Ce ne sono tante. Il "San Giovanni Battista", oggi alla Galleria Borghese di Roma, realizzato nell'ultimo periodo napoletano per rendere omaggio al Papa.

Sempre a Napoli dipinse la "Madalena in estasi" e il "Davide con la testa di Golia" in cui si autoritrasse nella testa mozzata, in segno di espiazione per evitare che contro di lui venisse eseguita la condanna valida solo nello Stato della Chiesa. Proprio per evitarla scappò a Napoli».

**Quali sono i luoghi partenopei dove ha ritrovato tracce caravaggesche?**

«Due. Il primo e più noto è la locanda del Cerriglio, ancora attiva al civico 3 dell'omonimo vicolo. Il nome deriva dal vecchio proprietario, "o ricciulillo, o forse dalle "ceriglie", le querce che ne delimitavano anticamente la zona allora lambita dal mare. All'interno le pareti sono rimaste le stesse, come le arcate. All'esterno, nel 1609, successe il fattaccio».

**Ricordiamolo.**

«Caravaggio fu aggredito da quattro uomini e sfregiato. Il motivo non è mai stato appurato, forse una vendetta personale, forse erano sicari inviati da qualcuno per regolare un conto in sospeso. Al di là di questo aspetto, rispetto a questo luogo metto in evidenza un elemento non riscontrato nel rapporto con il pittore».

**Di cosa si tratta?**

«Questa locanda è stata il set



per le "Sette opere di Misericordia". La trattoria è proprio a sinistra, come indica l'oste nel dipinto che invita i pellegrini a entrare nel suo locale, mentre su un edificio a destra ho ritrovato la stessa grata che nella raffigurazione è usata per la visita ai prigionieri. È naturale aspettarsi di veder scendere dai gradini dietro l'angolo l'uomo con la torcia, che dall'alto, tra ali di angeli, piani la Madonna, compiaciuta dalle opere misericordiose contemplete ai suoi piedi. O che da una di quelle finestrelle si affacci, con un figlio simile a Gesù bambino, la sua amata Lena che non vede da quattro anni e che anima ormai solo i suoi sogni».

**Il secondo luogo napoletano?**

«Palazzo Cellammare a via Chiaia, dove fu ospite della marchesa Costanza Colonna nel suo ultimo soggiorno napoletano».

**Si è pensato anche che Caravaggio fosse morto a Procida.**

«Così si pensò nei primi giorni dopo la sua scomparsa, tanto che il 29 luglio 1610, a 11 giorni dalla sua fine, il nunzio apostolico nel regno di Napoli, Deodato Gentile, scrisse una lettera indirizzata al cardinale Scipione Borghese, nipote del Papa, informandolo delle sorti dell'artista e rettificando: "il povero Caravaggio non è morto in Procida, ma a Port'Hercole ove ammalatosi ha lasciato la vita"».

**L'ultimo quadro di Caravaggio fu dipinto a Napoli.**

«Il martirio di Sant'Orsola», asciugato alla luce del sole partenopeo perché la consegna era vicina. Peccato per i tre quadri di Caravaggio andati perduti a Napoli alla fine del '700. Erano nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, colpita prima da un incendio, poi da un crollo del soffitto, infine da un terremoto. Rappresentavano, pare, San Francesco che riceve le stimmate, San Francesco in meditazione e una resurrezione di Cristo».

© RIPRODUZIONE RILEVATA

**300.000 visitatori alla National Gallery**

**Boom a Londra per sant'Orsola**

Quasi trecentomila persone, oltre tremila al giorno, hanno visitato alla National Gallery a Londra la mostra «The last Caravaggio» incentrata sul Martirio di sant'Orsola, l'opera principale della collezione di Intesa Sanpaolo, solitamente esposta alle Gallerie d'Italia della banca a Napoli. L'esposizione, la terza più visitata degli ultimi dieci anni per il museo britannico, si è conclusa domenica 21 luglio.

L'opera, l'ultima dipinta dal pittore lombardo nel 1610 durante il suo secondo soggiorno partenopeo, poche settimane prima di morire, intanto è tornata ad essere esposta nel museo di Intesa Sanpaolo a Napoli, rientrando a

pieno titolo tra le principali attrazioni della città partenopea.

La collaborazione tra il museo britannico e la banca prosegue con il sostegno di Intesa Sanpaolo alla mostra «Siena. The rise of painting, 1300 - 1350» che aprirà alla National Gallery dall'8 marzo al 22 giugno 2025 dopo un debutto autunnale al Metropolitan Museum of Art di New York. Con oltre cento dipinti, sculture, oreficerie, tessuti, la mostra approfondirà un momento straordinario agli albori del Rinascimento italiano e il ruolo cardine svolto da artisti senesi come Duccio, Pietro e Ambrogio Lorenzetti e Simone Martini nella definizione della pittura occidentale.

**INCENDI, CROLLI E UN TERREMOTO: TRE I QUADRI PERSI CHE ERANO A SANT'ANNA DEI LOMBARDI**